

Ordoliberalismo barbarico alla conquista del mondo



Riflessioni su un modello economico incostituzionale

by

malos mannaja

Copylefteratura Edizioni

Per contatti: malosmannaja@libero.it



**Attribuzione/Non Commerciale
Condividi allos stesso modo.**

www.copyleftteratura.org

Copyleftteratura © 2018

Qualsiasi riproduzione anche parziale a scopo di lucro è severamente vietata

1. Glossario minimo.

Per evitare qualsiasi confusione terminologica durante la lettura di queste pagine, è opportuno condividere qualche definizione fin da subito. Innanzitutto chiariamo cosa si intende per **liberismo** e per **ordoliberalismo**.

Il **liberismo** è una teoria economica sviluppata dalla cultura anglosassone tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo che individua la **forza motrice** del sistema economico nel **libero mercato**, capace di autogestirsi generando una allocazione sempre ottimale delle risorse, che quindi **non abbisogna di interventi da parte dello stato** (considerati anzi dannosi poiché limitano la possibilità di dispiegarsi del libero mercato). In tal senso, con una bella immagine, Che Guevara sintetizza l'ideologia liberista come "libera volpe in libero pollaio".

Anche il "moderno" **ordoliberalismo** individua nel libero mercato la forza motrice del sistema economico, ma invece di considerare gli stati democratici e sovrani un nemico da cancellare, pretende di asservire la forza del potere pubblico alle sue esigenze. In pratica, dopo aver sottratto agli stati non più sovrani gli strumenti di politica monetaria ed economica, **usa gli stati** per imporre al mondo la propria agenda, realizzando una sorta di ordine globale liberista. Riprendendo la frase di Che Guevara, la volpe non si accontenta più di entrare ed uscire liberamente dal pollaio, ma per massimizzare tempo e profitti, **si fa portare le galline direttamente dal contadino**, una ad una.

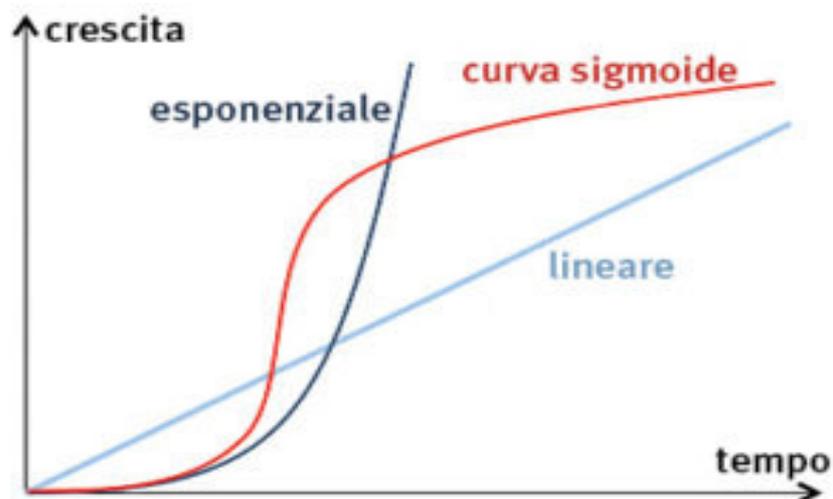
Tale premessa è fondamentale per comprendere come il sistema di mercato in cui viviamo non sia più "**capitalista**", ovvero non sia più un sistema economico fondato sull'impiego del **capitale** allo scopo di produrre beni e di fornire un profitto a chi tale capitale ha impiegato. Il sistema di mercato in cui viviamo è diventato strettamente "**debitalista**", ovvero è un sistema finanziario fondato **sull'indebitamento coatto dei popoli e degli stati** <https://www.counterpunch.org/2011/12/02/debt-slavery-why-it-destroyed-rome-why-it-will-destroy-us-unless-its-stopped/>.

2. Conoscere e capire la storia per decodificare il presente.

a. Dalla civiltà sumera al medioevo.

Una buona definizione di civiltà potrebbe essere: **ordinamento socioeconomico che garantisce un equilibrio durevole e vantaggioso atto a mantenere tutti in condizioni di vita almeno dignitose.** In altre parole, i migliori principi etici e morali (diritti umani universali e compagnia bella) che ci vengono in mente quando pensiamo alla parola “civiltà”, sono destinati a restare lettera morta (a restare meri “diritti cosmetici” <http://orizzonte48.blogspot.com/2013/08/il-femminicidiolapoteosi-ipocrita-dei.html>) quando a priori non sussistano le **condizioni minime di benessere economico che ne consentano una effettiva attuazione.** Tale lungimiranza è ben presente nella Costituzione Italiana, che non solo è **centrata sul diritto al lavoro** (articoli 1 e 4), ma obbliga tutta la repubblica a *promuovere* una uguaglianza sostanziale, “rimuovendo gli ostacoli” affinché il lavoro – fondamento del patto sociale – “non diminuisca” e sia addirittura sempre meglio retribuito (articoli 3 e 36). Non bastasse, l’articolo 139 chiarisce che tali principi fondamentali sono inderogabili e non revisionabili <http://orizzonte48.blogspot.com/2013/02/focus-3-costituzione-trattato-e.html>.

Le antiche civiltà mesopotamiche assiro-babilonesi (terzo e secondo millennio avanti Cristo) non erano altrettanto determinate nel promuovere una uguaglianza sostanziale, eppure avevano compreso che gli **interessi sui prestiti** aumentano in modo esponenziale, mentre la crescita economica nel migliore dei casi segue una curva a sigmoide ad “S” http://www.capire-il-denaro.ch/?page_id=210



Ciò implica che, a causa degli interessi sul debito, in qualunque epoca storica, i debitori sono condannati a impoverirsi sempre di più per poi vedersi confiscare ogni proprietà fino a diventare servitori permanenti dei creditori minando alla base l'ordinamento socioeconomico: la società si trasformerà in un'oligarchia di creditori-tiranni che opprimono una moltitudine di poveri schiavizzati da un debito eterno. Pertanto i re mesopotamici condonavano regolarmente i debiti che decennio dopo decennio finivano per schiacciare i vari debitori perché **sapevano che era indispensabile farlo**, proclamando giubilei e amnistie così da fare tabula rasa dei debiti pendenti. Tutti i governanti della dinastia babilonese iniziavano il loro primo anno di insediamento al trono eliminando i debiti agrari e cancellando gli arretrati di pagamento, ovvero ordinando una sanatoria totale <http://michael-hudson.com/2011/12/democracy-and-debt/>.

Nei millenni successivi, le antiche civiltà greche ed egiziane continuarono ad agire nello stesso modo, tanto che quando Solone fondò la democrazia ateniese, nel 594 a.C., **la schiavitù per debiti fu messa al bando**. Tuttavia, dall'impero romano in poi, le cose mutarono in modo sostanziale. Se è possibile identificare un punto di svolta, esso fu **l'assassinio dei Gracchi**, nel secondo secolo avanti Cristo. I due fratelli, tribuni della plebe, per far fronte a una profonda crisi socio-economica con grande povertà tra la popolazione (non ricorda qualcosa?), tentarono di limitare l'ampliamento dei latifondi redistribuendo l'*ager publicus* e di riformare le leggi sul credito. L'oligarchia senatoria reagì con violenza, uccidendo i due Tribuni, colpendo i loro familiari e massacrando i loro sostenitori http://www.instoria.it/home/gracchi_roma.htm.

Negli anni successivi, dopo aver vinto la guerra sociale, l'oligarchia creditoria di Roma fu **libera di imporre a tutto l'impero la "schiavitù del debito"**, vessando le province più prospere, come l'Asia minore. Tra gli storici di riferimento di Roma, Livio, Plutarco e Diodoro imputarono la caduta della Repubblica proprio all'intransigenza creditoria, foriera per l'umanità di future guerre sociali millenarie e dei secoli bui di barbarie feudale <https://www.counterpunch.org/2011/12/02/debt-slavery-why-it-destroyed-rome-why-it-will-destroy-us-unless-its-stopped/>.

In tal senso, lo storico inglese Arnold J. Toynbee https://it.wikipedia.org/wiki/Arnold_J._Toynbee, descrive l'ideale di "libertà" della civiltà romana come libertà delle oligarchie patrizie di controllare le risorse economiche del paese e di indebitare la cittadinanza in generale **senza dover rispondere a un re o a organismi rappresentativi della società civile**. Insomma in ultima analisi, si tratta di una "libertà di ridurre in schiavitù".

b. La religione cristiana

La questione in oggetto è così rilevante da essere affrontata nella più importante preghiera della cristianità, il Padre Nostro, dove sta scritto: “rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non indurci in tentazioni ma liberaci dal male”.

Secondo una interpretazione strettamente morale e figurata del testo, che si rifarebbe alla terminologia religiosa giudaica, **per “debiti” si intendono colpe verso Dio o verso il prossimo** e, pertanto, debito sarebbe sinonimo di “peccato”. Tale visione finalizzata a colpevolizzare i credenti e a consolidare, in parallelo, il potere ecclesiastico dei ministri del culto sui credenti stessi, è stata continuamente alimentata nei secoli dalla Chiesa (basti pensare all’Atto di Dolore insegnato fin dalla tenera età e alla formula liturgica dell’atto penitenziale nella celebrazione eucaristica <https://www.illibraio.it/male-malattia-410167/>).

In realtà, il vocabolo greco *opheilema* (“debito”), rimanda a un originale aramaico (*ehoba*), il cui primo senso è **proprio quello di un debito in denaro**. L’importanza dell’uso del termine “debiti” al posto del più immediatamente comprensibile “peccati” diventa evidente – come si legge nel volume *“La Confessione. Sacramento della Misericordia”* a cura del Consiglio Pontificio – rileggendo la **parabola del “Re buono e del servo spietato”** nel Vangelo di Matteo (Mt 18, 21 – 35) <http://www.bibbiaonline.it/wp/?p=1503>. Nella parabola il Re buono chiede al servo di saldare il proprio debito: si tratta di diecimila talenti, una cifra astronomica, visto che **la rendita annua dell’intero regno di Erode era di novecento talenti**. La parabola intende così evidenziare che il servo non è assolutamente in grado di pagare un tale debito. Il Re dapprima ordina al servo di vendere “se stesso con la moglie, i figli e quanto possedeva” così da saldare il debito – pura logica liberista – ma in seguito prende la sorprendente decisione **cancellare completamente il suo debito**. Il servo, poi, nel prosieguo della narrazione, mostrerà di non aver imparato la lezione comportandosi in modo spietato nei confronti di un altro servo che deve restituirgli la somma di cento denari. <https://it.aleteia.org/2015/12/29/giubileo-confessione-sacramento-misericordia-edizioni-san-paolo-parabola-re-buono/comment-page-1/>

Doveroso sottolineare dunque, che secondo l’insegnamento di tale parabola evangelica, è **moralmente disdicevole NON chi non riesce ad onorare un debito, ma chi ne esige ad ogni costo il saldo, con i dovuti interessi**.

Inoltre, come dimostra la storia dell'umanità, una periodica cancellazione dei debiti, largamente utilizzata in passato, non solo è una valida strategia di politica economica, ma è anche l'unica rivelatasi efficace nel liberare intere popolazioni dalla schiavitù eterna del debito.

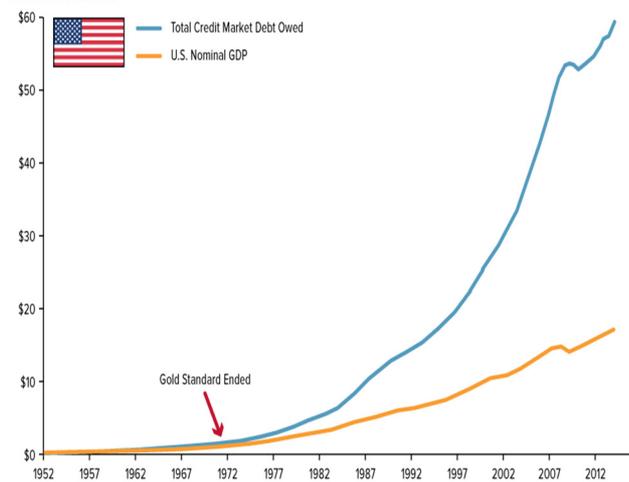
3. Tempi moderni

a. Il progresso ti fa fesso.

Con buona pace dei grandi pensatori degli ultimi secoli, Marx compreso, le dinamiche socio-economiche delle civiltà nelle quali esiste l'interesse sul debito non sono particolarmente cambiate dai tempi degli antichi romani ai giorni nostri. Gli approcci filosofici-utopistici basati sull'egalitarismo – concezione politico-sociale di origine illuministica, ispiratrice dei movimenti socialisti e comunisti <http://www.treccani.it/vocabolario/egalitarismo/> – non hanno modificato in modo sostanziale le regole del gioco. Pertanto, anche se la nostra vita d'ogni giorno si è ammantata di un'aura di “progresso” (da cui la più temibile delle sette, quella dei “progressisti”), i dati macroeconomici continuano a raccontarci questo:

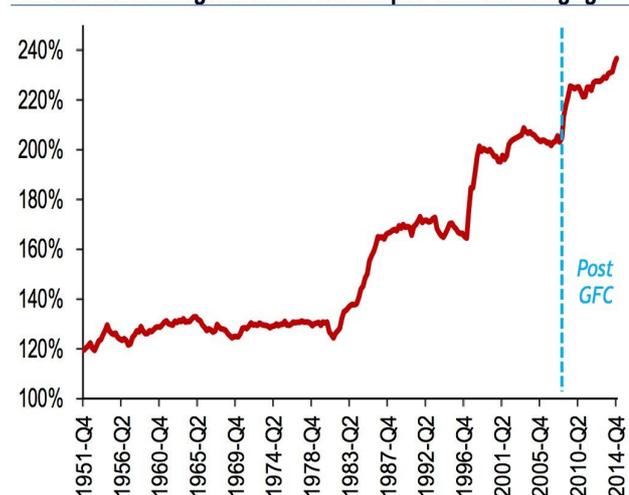
Runaway Debt in the U.S. Beats GDP Growth

In Trillions of Dollars



Source: Bank of America Merrill Lynch Global Investment Strategy, Federal Reserve, DataStream, U.S. Global Investors

Chart 3: Evolution of global debt to GDP. No post-crisis deleveraging

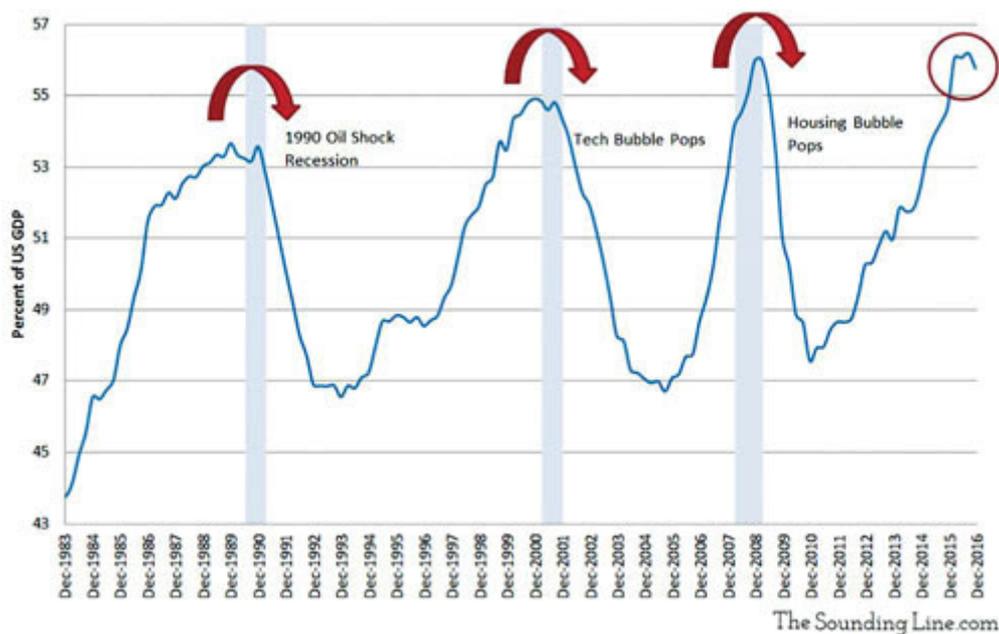


Nel complesso, il debito del mondo aumenta costantemente e nel 2018 ha ampiamente superato i **260.000 miliardi di dollari**, ovvero il **320%** del PIL mondiale <https://www.socialeurope.eu/global-debt-is-at-its-peak-italy-stands-better-than-we-think>. Ciò implica che la somma dei debiti supera di gran lunga il volume del denaro disponibile, ovvero che il debito, com'è logico in un sistema dove si applicano interessi sul debito, non potrà MAI essere interamente ripagato.

Sembrerà stupido dirlo, ma nessuna crescita può essere lineare e illimitata in un sistema dove le risorse sono limitate (tanto per fare un esempio, qui, sulla Terra): nella storia umana, come avevano compreso benissimo sia le antiche civiltà mesopotomiche sia il filosofo GianBattista Vico <https://www.centrostudilaruna.it/la-concezione-della-storia-di-vico.html>, il tempo si dipana secondo una spirale ciclica che richiede periodiche correzioni, così da non esacerbare crisi socio-economiche

perseverando nell'errore. Per contro, l'“ideologia” del progresso, ovvero l'idea che il progresso sia lineare e infinito e che la crescita proceda in una sola direzione cumulativa e costante, è **un assurdo che non trova riscontri né in biologia, né in economia, ma che fa parte integrante della vulgata ordoliberalista egemone**. In pratica, negli ultimi decenni, il liberismo delle élite ha smesso di incarnare un modello economico, avendo perso qualsiasi connotazione politica ed etica, per diventare quasi esclusivamente la **giustificazione illogica di un'idea economica dell'esistente**. Il mercato finanziario globale ha cannibalizzato i confini materiali, le istituzioni democratiche, le tradizioni culturali e religiose, offrendoci in cambio la rassicurante mediocrità di una visione del mondo incoerente, infantile e decontestualizzata <http://www.barbadillo.it/73411-focus-perche-leggere-la-quarta-teoria-politica-di-aleksandr-dugin/>.

Eppure basta tornare per un attimo ai dati macroeconomici per capire che nel “paradiso terrestre” debitalista ordoliberalista, il progresso dell'economia è tutt'altro che lineare e che i ciclici collassi del mercato più che rappresentare “imprevedibili eventi accidentali”, incarnano un preciso *modus operandi* del sistema, nonché uno strumento di dominio.



Per dirla col Ministero della Verità di Orwelliana memoria, nel magico mondo debitalista ordoliberalista “la libertà è schiavitù!”

In pratica, le riforme democratiche del XIX secolo hanno ridotto il potere di controllo delle aristocrazie fondiarie sui parlamenti, ma hanno aperto la strada allo strapotere delle banche e dei grandi capitali finanziari. La pianificazione nel **medio e lungo periodo** dell'economia, tradizionale funzione dei governi democraticamente eletti, è stata abbandonata e rimpiazzata dalla totale

subordinazione al “**giudizio dei mercati**”, dove l’unica cosa che conta è il **breve periodo**, ovvero l’arco di tempo delle attività finanziarie, gestito direttamente o indirettamente da banche e fondi d’investimento in rapita adorazione di profitti e dividendi. E a forza di perseguire un rapido tornaconto per i propri affari, **le banche non possono che finire per distruggere il sistema produttivo di interi paesi**. Il surplus finisce per essere divorato dagli interessi e da altri oneri finanziari, senza concedere entrate per nuovi investimenti di capitale o per la spesa sociale di base. <https://www.nakedcapitalism.com/2018/11/145003.html>.

Vieppiù, siccome ogni religione ha i suoi profeti, anche l’ordoliberalismo non fa eccezione: i sacerdoti dell’élite, **economisti mainstream** specificamente formati in seminari sparsi per il mondo – dalla Bocconi di Milano alla Chicago School of Economics – celebrano ogni giorno sui media la liturgia del potere finanziario per rammentarci che “**libertà**” è il **diritto inviolabile dei creditori di pretendere il pagamento dei debiti, con i dovuti interessi**. Perché, come continuano a ripeterci a reti unificate, qualora venissero cancellati alcuni debiti, allora tutti si sentirebbero autorizzati a non ripagare i propri debiti e, parallelamente, nessuno sarebbe più incentivato a concedere crediti. Ma è proprio così?

b. L’azzardo morale.

La linea di ragionamento imposta dai sacerdoti delle élite, dunque, è quella di bollare la cancellazione dei debiti come “azzardo morale”, ragionamento che pare un ottimo esempio di bispensiero orwelliano <https://it.wikipedia.org/wiki/Bispensiero>. In realtà, il vero azzardo per qualsiasi economia non è che i debiti vengano cancellati, **ma la tendenza dei debiti a crescere all’infinito oltre la capacità del debitore di saldarli**. In altre parole, il vero fatto immorale è che nel meraviglioso mondo del debitalismo, il debito venga usato per schiavizzare a vita interi gruppi sociali (ad esempio gli studenti <https://www.counterpunch.org/2017/06/02/are-students-a-class/>), nonché interi stati costretti a ricorrere ai finanziamenti dal Fondo Monetario Internazionale (si veda come il FMI ha distrutto, invece di stabilizzarle, le economie della Grecia <https://www.globalresearch.ca/how-the-imf-contributed-to-destabilizing-the-greek-economy/5557987>, delle nazioni africane come la Giamaica https://www.researchgate.net/publication/283032283_The_'destabilization'_program_of_the_IMF_in_Jamaica, nonché di quasi tutti gli stati dell’America Latina e dell’America Centrale <http://www.independent.org/news/article.asp?id=46>). Insomma, il vero fatto immorale è che governi democratici e sovrani siano costretti dai creditori internazionali ad imporre ai cittadini politiche di austerità **pro-cicliche e quindi controproducenti**, con risultato di far crollare il PIL, di costringere

il lavoratori ad emigrare per trovare lavoro, di far crollare gli investimenti e di dover privatizzare i beni pubblici svendendoli ai monopolisti.

D'altro canto il tasso di interesse che viene richiesto dal creditore al debitore consiste già, a tutti gli effetti, di una **“quota assicurativa” sul rischio di una perdita totale o parziale di quel capitale**, ovvero se un creditore chiede un tasso di interesse del 5%, significa che ha già messo in conto il rischio di perdere mediamente 5 euro ogni 100 euro prestati (o, in alternativa, che il 5% dei prestiti effettuati porti alla perdita del capitale prestato). Ciò significa che **ad entrambe le parti in causa (creditore e debitore) devono essere riconosciuti i rispettivi diritti**: il creditore ha il diritto a ricevere indietro il capitale con gli interessi, ma nel contempo il debitore ha diritto a non rimborsare il debito quando le condizioni oggettive non lo consentano. In pratica, **il creditore si assume il rischio di aver sbagliato concedendo in prestito a chi non può ripagarlo e il debitore si assume l'onere degli interessi per indennizzare il rischio corso dal creditore** <https://scenarieconomici.it/90693-2/>.

4. Strategie di dominio finanziario globale.

Il debitalismo sta affogando l'intero pianeta nei debiti col preciso obiettivo di realizzare **il più grande trasferimento di ricchezza dal basso verso l'alto della storia umana**. L'organizzazione no-profit Oxfam ci informa che siamo arrivati all'assurdo che le 8 persone più ricche del pianeta possiedono la stessa ricchezza di metà della popolazione del mondo, ovvero di 3 miliardi e mezzo di persone <https://www.oxfam.org/en/pressroom/pressreleases/2017-01-16/just-8-men-own-same-wealth-half-world>. Non bastasse, anno dopo anno lo scarto tra i super-ricchi e i poveri del pianeta cresce costantemente.

Per controllare il mondo, l'élite finanziaria non ha bisogno di oscure e gigantesche macchinazioni. E' tutto molto semplice: basta usare il debito e il denaro, potentissimi strumenti di dominio sociale. <https://www.sprottmoney.com/blog/the-two-tracks-of-debt-slavery-jeff-nielson-sprott-money-news.html>

a. Il debito.

Affinché il debitalismo ordoliberalista prosperi, i cittadini devono essere costretti a indebitarsi, ovvero **devono avere risorse economiche sempre insufficienti** per poter condurre uno stile di vita dignitoso, da classe media, così da essere costretti a indebitarsi. Negli USA, padri spirituali del debitalismo, le rette dei college universitari sono particolarmente alte, quindi gli studenti **per studiare devono indebitarsi** (negli ultimi 10 anni il debito per finanziare gli studi è aumentato in percentuale del 250% <https://www.cnbc.com/2017/07/20/states-with-the-lowest-average-amount-of-student-loan-debt.html>). Poi, ovviamente, per comprare un'auto devi chiedere un finanziamento, se vuoi comprare casa devi chiedere un mutuo, spesso ventennale o trentennale, e così via con cellulari, televisori, vacanze, condizionatori, frigoriferi e altri elettrodomestici comprati col finanziamento rateale e con le carte di debito.

E la cosa buffa è che più la società viene impoverita da questo sistema perverso, più il sistema è efficace perché per sopravvivere la popolazione sarà costretta a contrarre sempre nuovi debiti anche per vestirsi e mangiare.

Di più, la continua riduzione dei salari dei lavoratori, ridotti a **“working poors”** ha il **doppio risultato di aumentare il margine di profitto del capitale rispetto al lavoro e di alimentare ulteriormente il ricorso all'indebitamento come strumento di sopravvivenza**.

Negli USA lo standard di vita della classe media è crollato di più del 50% dal 1970 (cioè da quanto Nixon cancellò il “gold standard”) a oggi, mentre in parallelo i debiti continuano a salire, a salire e a salire sempre di più <https://www.sprottmoney.com/blog/the-working-poor-welcome-to-walmart-bullion-bulls-canada-sprott-money-news.html>.

b. Il denaro

Cosa accomuna il 99.9% della popolazione mondiale? Beh, semplice, ormai il 99,9% della popolazione mondiale vive in paesi dove c'è una **banca centrale** indipendente dal governo (ad esempio, in Italia agiscono la Banca d'Italia e la BCE, negli Stati Uniti la FED). Quindi, visto che le banche centrali funzionano creando una spirale di debiti infinita, proprio tramite l'azione delle banche centrali l'élite finanziaria debitalista può schiavizzare gli stati sovrani e quindi l'intero pianeta <http://theeconomiccollapseblog.com/archives/how-the-elite-dominate-the-world-part-2-99-9-of-the-global-population-lives-in-a-country-with-a-central-bank>.

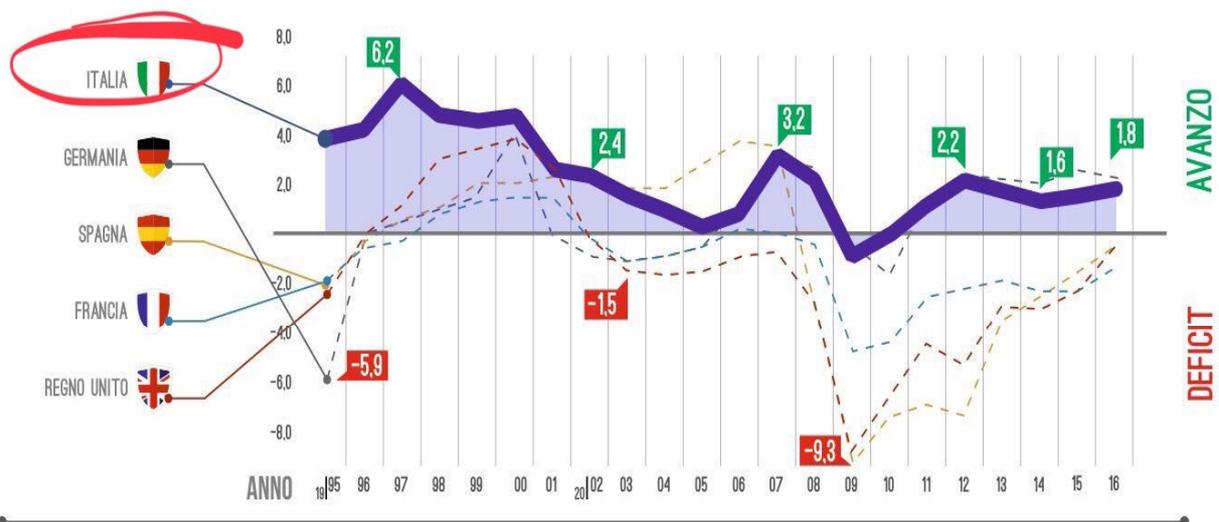
Per chi non sa cosa sia una banca centrale, ecco la definizione di Wikipedia: **una banca centrale ha il monopolio sulla stampa del denaro e gestisce la valuta e i tassi di interesse di uno stato**. Inoltre la banca centrale sorveglia il sistema bancario commerciale dei rispettivi paesi.

Quindi mentre in passato il denaro era nella disponibilità diretta dei governi democraticamente eletti (in Italia, grazie a Ciampi e a Andreatta, **nel 1981** avviene il **divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia**, con successiva esplosione del rapporto debito/PIL <http://goofynomics.blogspot.com/2012/05/la-spesa-pubblica-al-bar-dello-sport.html>), da parecchi decenni il denaro è sotto l'esclusivo controllo monopolistico <http://goofynomics.blogspot.com/2016/05/la-proprietà-della-banca-ditalia.html> di banche centrali indipendenti (i.e. i cui presidenti NON sono eletti, ma nominati, ovvero non rispondono al popolo ma a chi li ha sponsorizzati e messi a capo delle banche centrali, cioè le élite finanziarie).

Quindi riepilogando, le banche centrali stampano liberamente (ovvero creano dal nulla) il denaro e **i governi sono costretti a chiederglielo in prestito invece di stamparselo** (come accadeva normalmente negli Stati Uniti fino al 1951 e in Italia fino al 1981), **ovvero in cambio del denaro i governi si indebitano emettendo dei BTP (buoni del tesoro poliennali) su cui dovranno PAGARE DEGLI INTERESSI**. Quindi, è evidente che, proprio a causa degli interessi, l'ammontare del debito creato **non potrà che essere sempre e necessariamente superiore** alla quantità di denaro creato <http://theeconomiccollapseblog.com/archives/it-is-mathematically-impossible-to-pay-off-all-of-our-debt>.

In pratica, dunque, anche se la politica economica dei governi dovesse essere la più parsimoniosa possibile e dai conti dello stato risultasse un **avanzo primario** (ovvero lo stato incassa più di quanto spende, come accaduto praticamente sempre negli ultimi decenni in Italia, togliendo risorse all'economia del paese per ripagare il debito), **il debito dello stato continuerà comunque a salire perché gli interessi sul debito superano mediamente l'avanzo primario e perché danneggiare l'economia riduce il PIL, ovvero le politiche di austerità sono una medicina peggior del male poiché fanno aumentare il rapporto debito/PIL** (visto che il PIL, matematica docet, è al denominatore della frazione debito/PIL, quindi il valore numerico del rapporto aumenta quando il denominatore si riduce, cioè se cala il PIL, ok?).

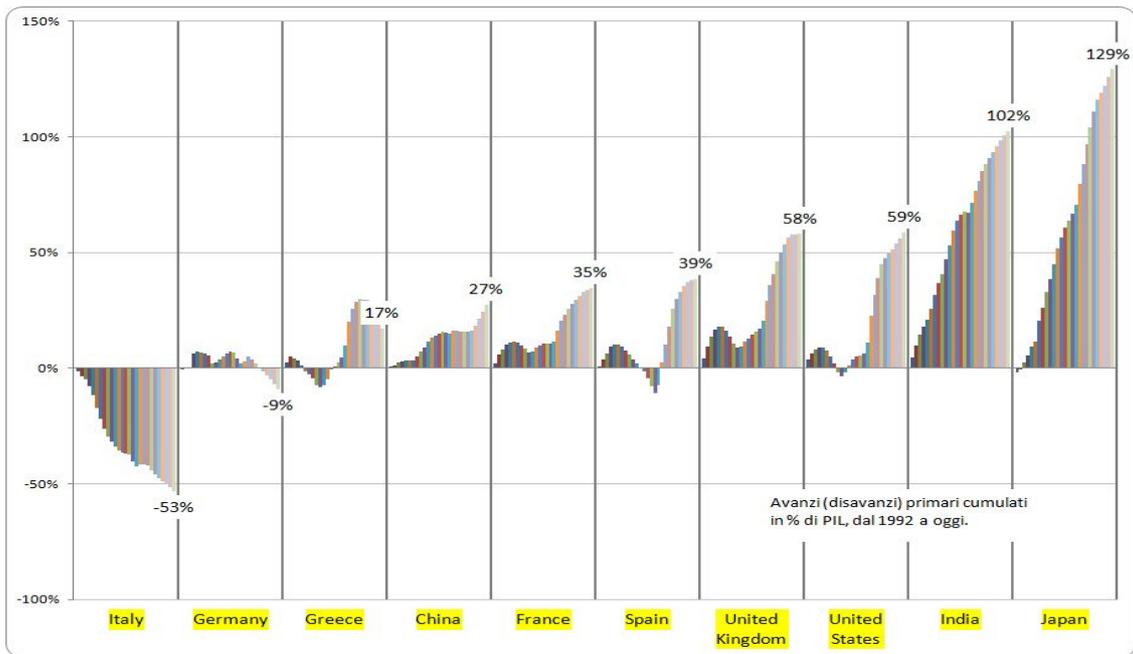
AVANZO PRIMARIO DEI 5 MAGGIORI PAESI EUROPEI: 1995-2016 (% PIL)



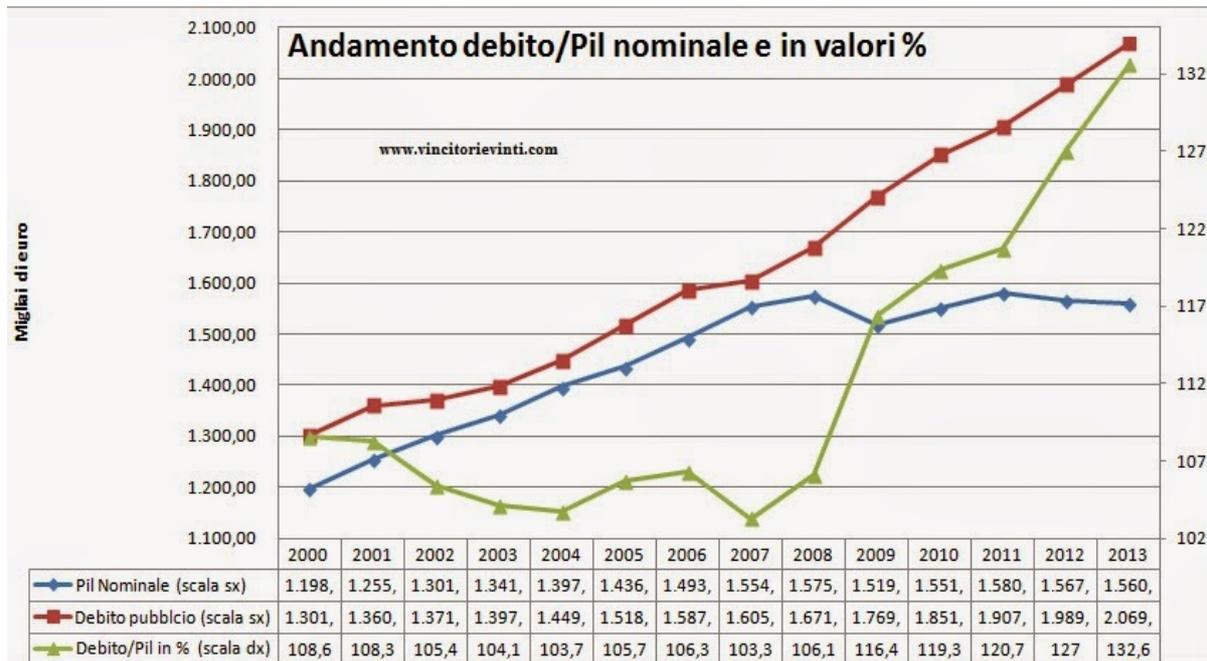
AVANZO PRIMARIO, ANNO 2014 (% PIL)



Per certi versi non sarà metodologicamente elegante, ma se per farsi un'idea complessiva a spanne delle ricchezze sottratte all'economia reale si prova a sommare tutti gli **avanzi primari** dell'Italia dal 1992 a oggi, in percentuale del PIL (ovvero le risorse che sono state sottratte all'economia del paese) e li si confronta con i **deficit primari** di altri paesi, il quadro d'insieme che ne scaturisce è qualcosa di impressionante (si veda la figura seguente).



Per certi versi rende addirittura eroico il fatto che esista ancora un tessuto economico produttivo nel belpaese...



Infatti, come si osserva nel precedente grafico, quando il PIL cala o ristagna (linea blu) il rapporto debito/PIL si impenna (linea verde) <https://scenarieconomici.it/fantasiola-riduzione-debito-pubblico-governo/>.

Il meccanismo che ne deriva, oculatamente studiato a tavolino, è una magnifica **spirale di debito che si autoalimenta**, dunque infinita, perché nel novello bispensiero orwelliano delle élite finanziarie, la soluzione giusta per l'insolvenza è... fare in modo che aumenti ulteriormente il debito!

c. Armi di distruzione/distrazione economica di massa

La storia ci ha insegnato che nella maggioranza dei casi le dittature prendono piede in periodi di sofferenza dell'economia globale (si veda l'ascesa di Hitler in occasione della crisi del 1929 <https://www.globalist.it/storia/2018/05/10/la-crisi-economica-e-la-classe-media-portarono-hitler-al-potere-2024082.html>). Ciò verosimilmente accade perché i popoli disperati sono più facilmente manipolabili (difficile che il nostro cervello compia ragionamenti articolati quando è distratto da impellenti bisogni dettati dalla stringente necessità di sopravvivere). Inoltre, è molto importante che al momento del ciclico tracollo economico, i popoli arrivino largamente impreparati, ovvero che la bolla di debito minuziosamente costruita dal sistema debitalista nell'arco di decenni esploda all'improvviso ed al "momento giusto": **il caos e il panico totale che ne conseguirà consentirà di urlare "fate presto!" e di imporre agli stati misure altrimenti impopolari che ovviamente hanno il principale obiettivo di accentrare ulteriormente il potere economico-finanziario e di perpetuare la crisi.**



La finanziarizzazione dell'economia (si veda il grafico sottostante), sottrae grandi risorse alle attività produttive e distrugge il tessuto industriale e l'economia reale (l'Italia ne è particolarmente danneggiata, essendo tra i più importanti paesi manifatturieri al mondo) tenendo in scacco il lavoro <http://www.ilgrandeb bluff.info/2012/07/finanziarizzazione-o-non.html>.



Attraverso la pressione deflazionistica, i salari calano, il PIL cala, la crisi si aggrava e per mantenere il gettito fiscale le tasse aumentano. Così la produzione industriale finisce per essere gradualmente eliminata (**deindustrializzazione**) o **delocalizzata** all'estero alla ricerca di maggiori margini di profitto (tassazioni più basse). Non bastasse, spesso e volentieri salari bassi, precarizzazione e disoccupazione si combinano con un costo della vita che non cala o addirittura aumenta, costringendo sempre più persone a ricorrere al debito o ai programmi di welfare governativo per sopravvivere, e il cerchio si chiude <http://www.alt-market.com/articles/3542-how-globalists-plan-to-use-technology-and-poverty-to-enslave-the-masses>.

Il tutto condito dalla narrazione a reti unificate dei media di regime che racconta che non c'è alternativa (TINA, There Is No Alternative, in inglese) e che i veri nemici sono i lavoratori poco produttivi, i corrotti, gli evasori, i fascisti, gli xenofobi, gli sprechi, i populisti e chi più ne ha più ne metta, con l'obiettivo di distrarre l'opinione pubblica, accentuare le divisioni e fomentare una eterna guerra tra poveri <http://www.alt-market.com/articles/3521-understanding-the-tactics-of-subversive-globalism>. Il tutto mentre la tecnologia e la realtà virtuale/parallela dei **social network**, nuovo oppio dei popoli <https://www.zerohedge.com/news/2018-05-06/social-media-not-religion-opium-people>, ammansiscono le popolazioni impoverite.

Magari è una esagerazione la nuova terrificante pubblicità televisiva di una nota marca automobilistica tedesca che afferma: “**la tecnologia è la tua libertà**”, ma è chiaro che le élite ritengono che possa essere un buon surrogato...

La Variante Limone
il canale della pubblicità

Technology is your freedom.



MEDIASET

5. I ricchi hanno il potere, i poveri hanno le costituzioni

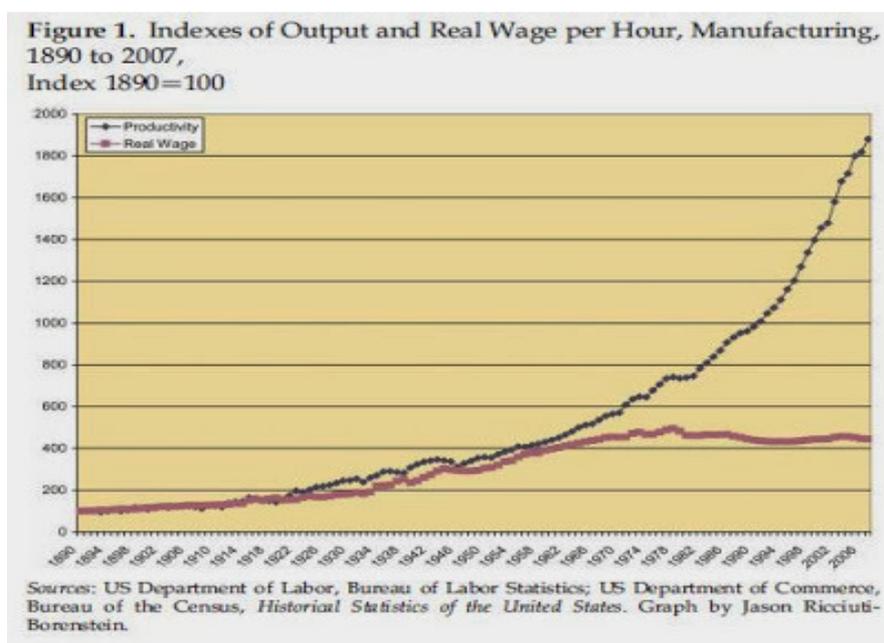
Può essere opportuno a questo punto rileggere con attenzione l'**articolo 36 della Costituzione**, articolo che potremmo definire come “basilare caposaldo di civiltà”:

“Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione **proporzionata** alla quantità e alla qualità del suo lavoro e **in ogni caso** sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa”.

Due sono gli aspetti importanti su cui riflettere.

a. La proporzionalità

Come prima cosa, la costituzione stabilisce che deve esistere una corretta proporzionalità tra retribuzione e “quantità e qualità del lavoro”. Invece, a partire dagli anni '70, la liberalizzazione dei mercati finanziari interni e dei movimenti internazionali dei capitali (le già citate banche centrali indipendenti che sfuggono al controllo dei ministeri del Tesoro) ha determinato un grave scollamento tra produttività e salari reali <http://goofynomics.blogspot.com/2016/05/terza-globalizzazione-e-primo-maggio.html>: la produttività continua ad aumentare ed aumentare costantemente, ma i salari smettono di crescere.

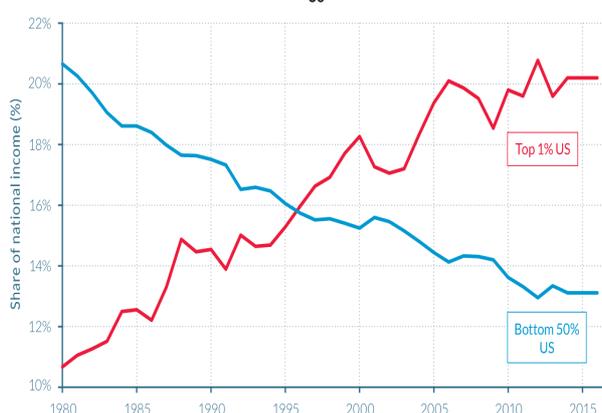


Ed ecco che torniamo al segreto di Pulcinella del **debtalismo ordoliberalista**: se il lavoro non viene retribuito correttamente, ovvero se il lavoratore NON ha abbastanza soldi per comprare beni, l'unico modo per evitare che l'economia imploda è di **finanziarla massicciamente col debito**, che in una

prima fase è debito **pubblico** e poi diventa debito **privato**. Badate bene, tale catena di eventi è, *logica, banale e nota da sempre* (si veda questa pubblicazione divulgativa del 1985 scritta dal professor Augusto Graziani, http://www.criticamente.com/economia/economia_politica/Graziani_Augusto_-_Cambiare_tutto_per_non_cambiare_niente.htm), ed ecco perché è sciocco pensare che tutto sia davvero così complesso da risultare casuale o imprevedibile.

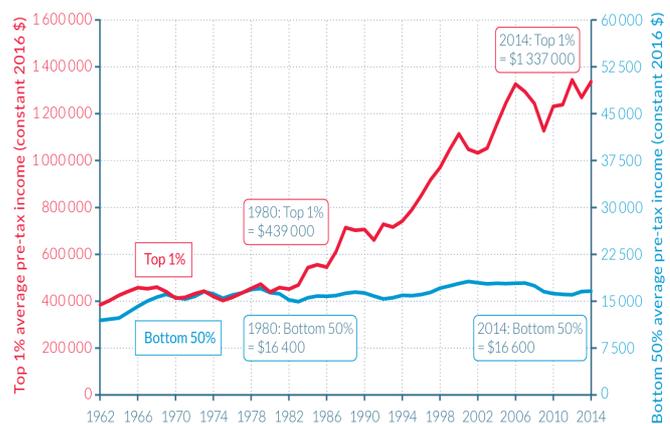
Pertanto, quando gli economisti del FMI o qualunque politico/banchiere centrale al soldo dell'élite finanziaria affermano **“non potevamo saperlo, ma ora rimedieremo”** vi sta elegantemente prendendo per il culo. Di più, quando gli economisti del FMI o qualunque politico/banchiere centrale al soldo dell'élite finanziaria afferma **“non potevamo saperlo, ma ora rimedieremo facendo austerità (o più austerità)”** vi sta DOPPIAMENTE prendendo per il culo perché propone di **curare una crisi di domanda** — il lavoratore NON ha abbastanza soldi per comprare beni — **impoverendo ancora di più il lavoratore**. E LO FA SAPENDO BENISSIMO CHE IL RISULTATO NON POTRÀ CHE ESSERE UNA FINANZIARIZZAZIONE SEMPRE PIU' MASSICCIA DELL'ECONOMIA, OVVERO UN INDEBITAMENTO PUBBLICO/PRIVATO SEMPRE PIU' ALTO CHE INNESCA CICLICHE CRISI FINANZIARIE. Ma perché lo fanno, ci potremmo chiedere a questo punto... alimentare dolosamente questa spirale di crisi non è dannoso anche per “loro”? Ebbene, come è stato costretto ad ammettere di recente lo stesso FMI in una sua pubblicazione del 2016 (ma senza dare troppo nell'occhio perché in giro non si deve sapere) **la finanziarizzazione dell'economia causa crisi finanziarie e, a loro volta, le crisi finanziarie AUMENTANO LA DISUGUAGLIANZA** <https://www.imf.org/en/Publications/WP/Issues/2016/12/31/Capital-Account-Liberalization-and-Inequality-43414>. Un semplice, logico e **doloso** circolo vizioso che **rende sempre più ricco l'1%** (“loro”) e **sempre più povero il 99%** (noi), come ci mostra il *World Inequality Record* del 2018, sia in termini percentuali che in valori assoluti <https://wir2018.wid.world/part-2.html>

Top 1% vs. Bottom 50% national income shares in the US and Western Europe, 1980–2016



Source: WID.world (2017). See wir2018.wid.world/methodology.html for data series and notes. In 2016, 12% of national income was received by the top 1% in Western Europe, compared to 20% in the United States. In 1980, 10% of national income was received by the top 1% in Western Europe, compared to 11% in the United States.

Pre-tax incomes of the Top 1% and Bottom 50%



Source: Piketty, Saez and Zucman (2018). See wir2018.wid.world/methodology.html for data series and notes. In 2014, the average pre-tax income of the Top 1% was \$1,337,000. Pre-tax national income is measured after the operation of pension and unemployment insurance systems (which cover the majority of cash transfers), but before direct income and wealth taxes.

Da notare nel secondo grafico, in particolare, come la curva rossa dei “Top 1%” inizi la sua corsa verso l’alto proprio alla fine degli anni settanta, cioè quando inizia la liberalizzazione spinta dei mercati finanziari interni e dei movimenti internazionali dei capitali (ovvero quando banche centrali sempre più indipendenti sfuggono al controllo dei ministeri del Tesoro). Dopodiché, volta per volta, basta che ad ogni nuova ciclica crisi globale (secondo la solita logica emergenziale del “fate presto!” rilanciata dai media di regime) si faccia ingoiare all’opinione pubblica l’amara pillola del TINA e del TINT (There Is No Time, non c’è più tempo), affinché **nessuno si opponga a nuovi rimedi che siano VOLUTAMENTE pro-ciclici e peggiori del male.**

b. “In ogni caso”

Come seconda cosa, forse ancora più importante, nell’articolo 36 della Costituzione sta scritto nero su bianco che la retribuzione del lavoratore deve essere “**in ogni caso** sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un’esistenza libera e dignitosa”. E, sottolineo, “IN OGNI CASO”. Quindi, la deflazione salariale forzata <http://www.asimmetrie.org/opinions/la-deflazione-salariale-spiegata-agli-operai-della-whirlpool-che-la-conoscono-gia/> portata avanti negli ultimi decenni è incostituzionale poiché la retribuzione del lavoratore NON DEVE MAI scendere sotto il livello “sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un’esistenza libera e dignitosa”. Ecco allora che le “riforme” tese ad aumentare la competitività sul mercato **riducendo il costo del lavoro** (cioè pagando ai lavoratori salari da fame) sono per definizione **INCOSTITUZIONALI**. Come pure è incostituzionale non perseguire la piena occupazione: gli articoli 4, 35 e 38 della costituzione indicano ampiamente che lo Stato italiano **deve perseguire la piena occupazione, anche diventando datore di lavoro di ultima istanza**. Per contro, la politica economica ordoliberalista dettata dalla UE, punta sul mantenimento di un tasso di disoccupazione strutturale per non generare spinte inflazionistiche, particolarmente temute da chi detiene grandi capitali <http://www.asimmetrie.org/working-papers/aiswp201601/>

Tale ricetta – salari bassi e disoccupazione strutturale – è copiata pari pari dalla dottrina economica ottocentesca di Smith, Ricardo e Malthus <https://www.enzopennetta.it/2015/05/la-disoccupazione-come-metodo-e-le-radici-malthusiane-delleuropa/> e inevitabilmente serve a proteggere i grandi capitali e le rendite finanziarie accentuando la disuguaglianza sociale. Si tratta di un preciso modello economico che usa come deterrente la sottoccupazione e la disoccupazione a due cifre **per costringere i lavoratori a competere tra loro in una guerra tra poveri infinita** (dover accettare salari più bassi, come appena spiegato, causa un aumento dei debiti pubblici e privati e infine crisi cicliche che impoveriscono ancora di più i lavoratori) e **senza quartiere** (i disoccupati sono spinti a emigrare verso regioni economicamente più sviluppate infoltendo l’*esercito industriale di riserva* –

come amava definirlo Marx https://it.wikipedia.org/wiki/Esercito_industriale_di_riserva – così da poter ridurre il salario di chi lavora sotto la minaccia di essere rimpiazzato e perdere il lavoro). Com'è evidente, al di là della retorica su un mondo “senza confini” e sulle “infinite possibilità” che si aprono ai giovani disposti a viaggiare (la cosiddetta “generazione Erasmus”), l'ideale di mobilità del lavoro del debitalismo ordoliberalista è quella di **una guerra tra poveri su scala mondiale** dove il lavoratore non è più un essere umano, **ma una merce come un'altra** da esportare, importare e vendere al *peggior* offerente così da difendere il margine di profitto del grande capitale internazionale. In tale contesto, è evidente che famiglia, affetti, cultura e radicamento sociale diventano ideali sovversivi da combattere perché ostacolano il libero dispiegarsi delle forze del mercato. Lo certifica papale papale la viva voce del buon Mario Monti: **“siamo contro casa e famiglia poiché chi investe su casa e famiglia poi è poco propenso alla mobilità per la ricerca del lavoro”** - Agorà - RAI 28.07.2015 <https://www.raiplay.it/video/2015/07/Agor224-estate-del-28072015-0097e965-c79d-45c6-be9f-e6f03797b879.html>. In tale contesto, l'immigrazionismo “progressista” diventato bandiera delle sinistre da salotto altro non è che una forma di schiavismo globale al servizio del debitalismo ordoliberalista.

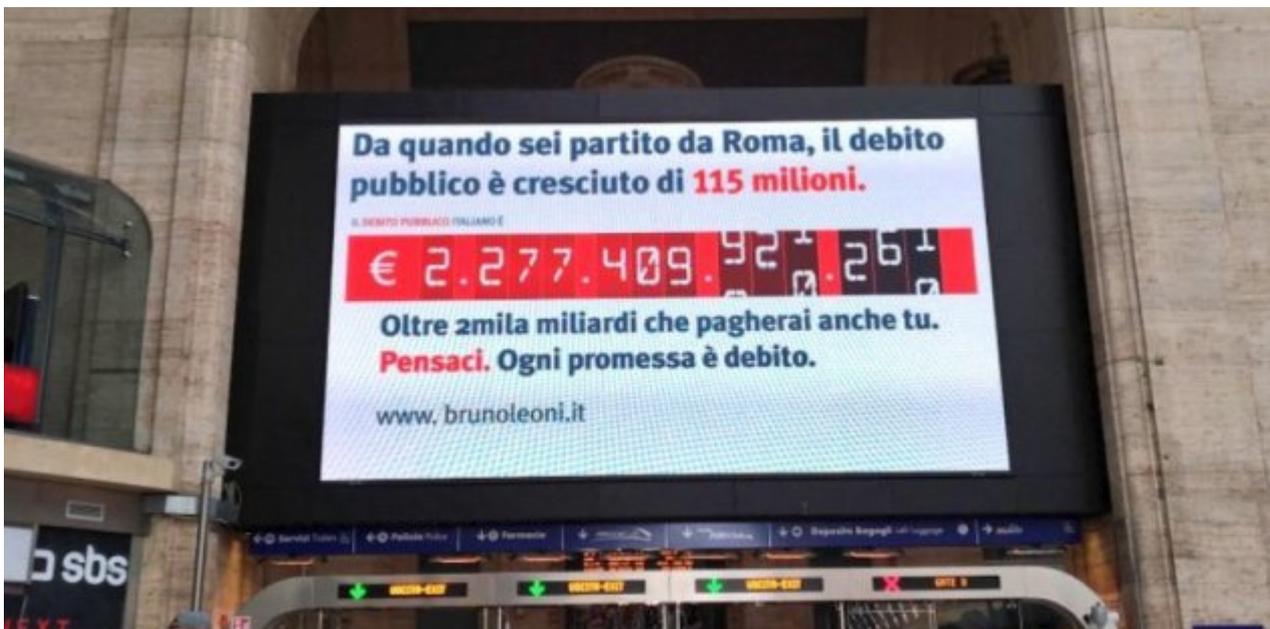
6. Conclusioni

Il debitalismo ordoliberalista, dunque, è incompatibile con la costituzione italiana perché si fonda sul presupposto che il lavoratore debba essere pagato MENO di quanto gli è necessario per mantenere uno stile di vita almeno dignitoso, diciamo, da classe media. Drammatica, in tal senso, la situazione degli USA, paese leader nel disegno globale del debitalismo ordoliberalista dove il progetto di sterminio della classe media prosegue imperterrita e ad ampie falcate: il 62% di tutti i posti di lavoro **non genera reddito sufficiente per uno stile di vita da classe media neanche quando in famiglia lavorano entrambi i genitori** <http://endoftheamericandream.com/archives/62-percent-of-all-u-s-jobs-do-not-pay-enough-to-support-a-middle-class-life> .

Il lavoratore deve essere PAGATO SEMPRE MENO perché deve essere COSTRETTO A INDEBITARSI affinché la gioiosa macchina da guerra finanziaria causi una redistribuzione di ricchezza dal basso verso l'alto, ovvero dal 99% dei comuni mortali all'1% delle élite finanziarie.

D'altro canto, come ben aveva compreso secoli fa il già citato G.B. Vico, la storia sembra differire nei secoli, ma a ben guardare, sotto una patina cosmetica fatta di parole nuove, si ripete. E la morale è sempre quella, infatti **il liberismo non è né più né meno che una forma di classismo e il globalismo non è né più né meno che una forma di imperialismo.**

Quindi, quando le quinte colonne del Grande Fratello ordoliberalista, come l'Istituto Bruno Leoni, occupano il suolo pubblico di una stazione per farvi sentire in colpa, usando il ricatto morale e psicologico del **debito, NON SUBITE IN MODO PASSIVO**, ma usate la testa per non farvi fregare doppiamente.



La risposta giusta, dopo averci PENSATO (come richiesto dalla Ministero della Verità debitalista) è quella di **pretendere** scelte di politica economica che impediscano al debitalismo ordoliberalista di dettare legge su scala globale. Nessuna scelta politica è impossibile quando c'è la volontà politica di portarla avanti, ovvero quando è sostenuta dall'esteso consenso di una **popolazione consapevole**.

Il sistema finanziario attuale non consente di replicare le cancellazioni del debito avvenute in passato nella storia dell'umanità poiché la maggior parte dei contratti finanziari sono intermediati da istituzioni finanziarie. Inoltre, a differenza dei re sumeri e bizantini, gli stati sovrani non sono più **il principale creditore**, ma l'esatto contrario: privati dei loro poteri in materia di politica monetaria ed economica, sono stati ridotti nelle condizioni di essere **il principale debitore**.

Tuttavia possiamo chiedere che i singoli stati democratici tornino a battere moneta – le unioni monetarie innescano meccanismi di tipo neocoloniale, come dimostra il franco CFA <http://volidallestero.it/2018/11/27/il-franco-cfa-in-africa-neocolonialismo-e-dipendenza/> – ovvero che la politica monetaria ed economica degli stati democratici si ponga come principale obiettivo quello di **replicare gli effetti socioeconomici dei condoni del debito**. Ad esempio lo stato potrebbe assumere un ruolo più rilevante nel circuito del risparmio e co-finanziare le piccole e medie imprese, l'acquisto di case nell'edilizia residenziale e gli studi universitari riducendo il finanziamento a debito <https://www.counterpunch.org/2018/01/19/could-should-jubilee-debt-cancellations-be-reintroduced-today/>. Ma soprattutto gli stati democratici e sovrani (e particolarmente lo stato italiano, come previsto dalla sua costituzione), devono tornare **a fare politica monetaria ed economica post-keynesiana in favore del lavoro, sostenere la domanda interna e limitare i movimenti di capitale, condizione essenziale per il ripristino della sovranità politica**.

E sul fatto che gli stati sovrani, valutando il rendimento dei beni capitali in un'ottica di lungo periodo e sulla base dell'interesse sociale generale, siano molto più affidabili dei mercati ce lo dice la storia recente: uno solo dei tanti default privati dell'ultimo decennio, il default della Lehman Brothers <https://www.linkiesta.it/it/article/2018/09/01/dieci-anni-dal-crack-di-lehman-brothers-ora-lo-sappiamo-non-e-stata-un/39286/>, ha distrutto più risparmi di tutti i default "sovrani" degli ultimi decenni messi assieme <http://goofynomics.blogspot.com/2012/01/i-keynesiani-del-vii-giorno-o-too-much.html>.

Oggi più che mai è il momento di capovolgere e rispedire al mittente la dichiarazione rilasciata da Juncker nel gennaio 2015, all'indomani dell'elezione di Syriza che diceva: ***“non ci possono essere decisioni democratiche contrarie alle istituzioni europee”***.

In democrazia dev'essere vero l'esatto contrario, ovvero nessuna istituzione internazionale di ***nominati***, sia essa il FMI, la BCE, la FED o la Commissione Europea, deve permettersi di imporre scelte di politica economica a **governi sovrani democraticamente eletti**. E fino a prova contraria, l'Italia risulta essere ancora *“una repubblica parlamentare, in cui la rappresentanza democratica della volontà popolare è affidata, tramite elezioni politiche, al Parlamento e ai suoi membri”* https://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_parlamentare.

Ma davvero qualcuno può ragionevolmente credere che consorterie internazionali legate a doppio filo con le più spregiudicate banche d'affari mondiali possano avere a cuore come prima cosa gli interessi del popolo italiano? <https://www.strategic-culture.org/news/2018/11/22/take-heed-italy-brussels-doesnt-care-one-whit-about-you.html>

Mario Draghi, attuale presidente della BCE, è da sempre un uomo fidato di Goldman Sachs. Negli anni novanta, quando era ministro del tesoro, Goldman Sachs fece la parte del leone curando la vendita del gigante petrolifero ENI. <https://www.nexusedizioni.it/it/CT/litalia-consegnata-a-goldman-sachs-di-maurizio-blondet-533b2bcf10664>. Non bastasse, dal 2002 al 2005 è stato vicepresidente per l'Europa del management Committee Worldwide di Goldman Sachs, che ha venduto al governo greco prodotti finanziari "swap" per nascondere parte del debito sovrano, contribuendo al successivo immane tracollo del paese ellenico https://www.lemonde.fr/crise-financiere/article/2011/10/31/la-grece-dossier-noir-de-l-ancien-vrp-du-hors-bilan-chez-goldman-sachs_1596412_1581613.html.

Anche **Mario Monti** è da sempre uomo fidato di Goldman Sachs. Dal 2005 è International Advisor per Goldman Sachs e precisamente membro del Research Advisory Council del “Goldman Sachs Global Market Institute” <https://www.ilfattoquotidiano.it/2011/11/11/goldman-sachs-lato-ombra-draghi-monti/169987/>. E ricordiamo che Goldman Sachs non solo innescò la crisi italiana del 2011 innalzando artificialmente lo spread agendo sui buoni poliennali del tesoro italiani (BTP) <http://www.nocensura.com/2012/06/litalia-vittima-di-un-complotto-e-le.html>, ma dopo sponsorizzò Monti per risolverla, e guarda caso il governo Monti poi scelse Goldman Sachs per curare la vendita di Fintecna alla Cassa Depositi e Prestiti <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/08/09/eurocrisi-goldman-sachs-scarica-litalia-venduti-oltre-23-miliardi-di-btp/322170/>

Doveroso ricordare anche che entrambi, **Draghi e Monti**, sono coinvolti nella brutta storia dei derivati con la banca d'affari Morgan Stanley: sottoscritti nel 1994 sotto l'occhio “vigile” di Draghi e ristrutturati nel 2012 da Monti con **una perdita netta da parte dello stato italiano di 3,8 miliardi di euro** <http://icebergfinanza.finanza.com/2016/05/06/la-corte-dei-conti-accusa-il-tesoro-italiano/>.

Eclatante, infine, il caso di **José Manuel Barroso**, presidente della Commissione Europea dal 2004 al 2014, poi entrato nel gruppo dei dirigenti di Goldman Sachs come presidente non esecutivo e advisor dell'onnipresente banca d'affari. Un riconoscimento che non può non sembrare un premio per la fedeltà e che ha superato ogni limite di decenza tanto da finire sul banco del comitato etico dell'esecutivo di Bruxelles <https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-03-15/barroso-consulente-goldman-caso-comitato-etico-ue-e-lui-si-arrabbia--232103.shtml?uuiid=AEaKQsHE>.

E siamo dunque giunti al cuore del problema: **la democrazia costituzionale e la società oligarchica delle élite finanziarie (legata a doppio filo con le istituzioni sovranazionali) sono due realtà palesemente inconciliabili** <http://orizzonte48.blogspot.com/2013/04/la-costituzione-e-il-punto-di-non.html>. Come risultato, la Costituzione Italiana (già gravemente ferita dalla riforma dell'articolo 81 sul pareggio di bilancio sotto ricatto della BCE <http://www.libreidee.org/2017/11/pareggio-di-bilancio-orlando-mi-vergogno-la-bce-ci-ricatto/>), rischia di venire cancellata nella sua effettività e, con essa, tutte le conquiste della democrazia sostanziale ottenute dopo la tragedia della seconda guerra mondiale <https://www.lintellettualeedissidente.it/storia/intervista-barra-caracciolo/>.

Teniamo bene a mente le parole di **Don Luigi Sturzo**: “la Costituzione è il fondamento della Repubblica: se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal governo e dal Parlamento, se è manomessa dai partiti verrà a mancare il terreno sodo sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà”. E, parimenti, non dimentichiamo l'esortazione di **Sandro Pertini** che ammoniva: “Spetta ancora a noi fare in modo che certi articoli della Costituzione non rimangano lettera morta, inchiostro sulla carta. In questo senso la Resistenza continua”.

Insomma, stiamo all'erta perché la prossima grande crisi finanziaria globale è subito dietro l'angolo <https://gainspainscapital.com/2018/11/26/10303/> e oltre a distruggere l'economia mondiale per come la conosciamo, sarà la resa dei conti definitiva tra le forze in campo. E se è vero, com'è vero, che gravi crisi economiche sono la causa, e non la conseguenza, delle guerre (che sono sempre un “ottimo” modo per gettare fumo negli occhi di moltitudini stremate da politiche economiche votate al mero interesse di pochi), c'è poco da stare allegri...